



## Il Gabbiano: l'ombra di una sorda disperazione

Scritto da: Gabriele Di Donfrancesco gennaio 14, 2015 in Cultura, Highlight, Top News Inserisci un commento

Il pubblico entra in sala. Di fronte allo spettatore è già pronto **un quadro di maschere**: un fermo immagine di figure inanimate. L'alito di vita scioglie lentamente i volti, penetrando in silenzi nascosti da cui si cerca irrimediabilmente di fuggire.

È un continuo affiorare dall'ombra di una sorda disperazione. **Così si presenta lo spettacolo Il Gabbiano, tratto dal celebre testo di Anton Cechov, regia di Fabiana Iacozzilli. Una produzione "la Fabbrica dell'Attore", allestita al Teatro Vascello di Roma, in collaborazione con la compagnia teatrale "La Fabbrica".**

Al centro della vicenda troviamo un giovane scrittore, Kostya, con il suo desiderio di affermarsi lontano dall'ombra della madre, famosa attrice. Nella brezza di un'estate russa si susseguono, una dopo l'altra, mute delusioni, spesso solo intuitive. Il silenzio è rotto dalla morte, che si presenta al piccolo gruppo nelle vesti di un tentativo fallito di suicidio. Giace per terra il cadavere di un gabbiano, ucciso per sbaglio.

La scenografia assume le forme di **una dimensione onirica**: ci vengono proposti personaggi perduti nelle turbe oscure di un luogo della mente e delle ombre.

Una sofferenza profonda, inesprimibile, contrae i volti in atroci sorrisi, alimenta movimenti nervosi e **personalità costantemente sull'orlo di un abisso profondo**. I gesti si caricano di un dolore trattenuto. Si è sempre sul punto di voler dire altro, di rivelare il conflitto che lacera l'esistenza individuale. **Nell'incomunicabilità generale, tutti comprendono e tacciono un omertoso consenso**: il teatro della vita va consumato fino all'ultimo disperato momento.

La sofferenza si manifesta all'improvviso, nella violenza insensata di un gesto qualunque, in grida angosciose che spezzano una conversazione, nelle parole d'odio di una madre verso il figlio. Non si può manifestare il dolore. La ricerca d'aiuto si spegne nel nervosismo di fredde risate, boati improvvisi, a cui si cede anche solo per distrarsi dal silenzio.

Il non detto si fa protagonista, in una storia di corpi vuoti. **È la commedia della vita umana, dilaniata nella costante finzione sociale:** rode gli uomini e li getta nel vuoto di se stessi. Un insensato ed oscuro abisso che riecheggia di voci.

Le vicende di Kostya si tramutano così nella presa di coscienza che nella farsa della vita si è destinati a fallire. Non resta che fingere in eterno di riderne, o consumare il finale in un colpo di rivoltella.

**L'interpretazione del testo Il Gabbiano di Fabiana Iacozzilli risulta particolarmente riuscita.** È interessante nella scelta dei costumi, che spostano le vicende in un tempo astratto, confuso tra i rimandi di epoche diverse. Felice è anche l'allestimento scenografico, specialmente nel primo tempo, e la decisione di giocare con gli effetti del fumo.

**Un particolare plauso va rivolto agli attori: spicca fra tutti l'affascinante madre del giovane scrittore, Irina Nikolaevna, interpretata con carattere dall'attrice Francesca Farcomeni.** Ha saputo conquistare il pubblico con una forza dirompente ed una tragica vitalità.

Non manca qualche pecca. Gli elementi meta teatrali, pur cercando di creare una circolarità legata dal filo conduttore di un "teatro del quotidiano", non convincono.

Spezzano il ritmo, altrimenti incalzante, della rappresentazione. **Da notare anche vari momenti, in cui la voce di alcuni attori tendeva a calare fino ai limiti dell'udibile.**

Nel complesso, lo spettacolo riesce, piacevole e vitale. **Rapisce il pubblico con i volti sgomenti di un mondo divorato dall'angoscia.**

**Il Gabbiano:** dal 13 al 25 gennaio al Teatro Vascello.

Dal martedì al sabato ore 21, domenica ore 18.

€ 15 posto unico.

Per info: [www.teatrovascello.it](http://www.teatrovascello.it)

**Gabriele Di Donfrancesco**